

Il gruppo Gi. O. Ca. (Giovani Oasi Cana) cambia nome. Il 28

**NOTIZIE IN BREVE...**

poter comunicare che la Microsoft Italia S.p.A. ha donato alla nostra Associazione alcuni Software per i computer delle varie sedi associative dopo che il loro comitato etico ci ha riconosciuti meritevoli. Cogliamo l'occasione per porgere da queste pagine un ringraziamento.

**Bimboasi.**

Il gruppo dei più piccoli si è riunito il 28 giugno presso l'Oasi per un'intera giornata, all'interno della quale, oltre a momenti di gioco, i bambini hanno vissuto la loro prima esperienza di adorazione eucaristica nella Cappella dell'Oasi. All'incontro con Gesù Eucaristia, durato circa mezz'ora, i piccoli hanno partecipato con autenticità e vera passione.



**Nascite.** Il 27 maggio è arrivato Giovanni ad allietare la famiglia Barone. A Marco e Stefania e al piccolo Massimiliano auguriamo di accogliere con gioia e pace il dono preziosissimo che il Creatore ha fatto alla loro famiglia.

**Dolci attese.** Auguriamo tanta gioia a Teresa e Lillo Scalisi per l'attesa del loro secondo figlio.

**Donazione Microsoft.** Siamo lieti di

**Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri**  
 "Oasi Cana" Via Padre Geremia, 10 Gibilrossa (Misilmeri) - (PA) tel./fax 091/8722763  
 "Centro Solidali con Te" Via Giovanni XXIII, 2 92017 Sambuca di Sicilia - (AG) tel./fax 0925/943311  
 Consultorio familiare "Cana" Corso Calatamini, 968 90132 Palermo (PA) tel./fax 091/6683000

**Sito internet www.oasicana.it**

c.c.p. 19189901

**ldf@oasicana.it**



**Il velo ed il Mundial**

E' scoppiato il Mondiale di calcio, e d'un sol fiato è già terminato. L'attesa è stata trepida e i televisori hanno conosciuto nuove fatiche mattutine. Dietro un mondiale di calcio spesso si cela la voglia di evasione, di concentrarsi tutti in un punto dello spazio e nel tempo e sospirare e anelare tutti contemporaneamente alla vittoria. Che appagamento, che chiacchierio, che soguse discussioni su uno stinco di Totti, un ginocchio di Inzaghi e la testa di Vieri ... Tutto il resto può attendere, si vive la grande sospensione del Mundial: uffici deserti, fabbriche ferme e il Parlamento che chiude. Durante il periodo in cui solo il calcio internazionale ha regnato sovrano chiesi ad un gruppo di fidanzati se avessero partecipato alla S. Messa domenicale, pochissimi, con qualche pudore, osarono alzare la mano. Chiesi anche, con affettata nonchalance, quanti avessero assistito alla partita dell'Italia e, con qualche rossore, tutti confermarono non solo di aver assistito ma di aver partecipato con trasporto alle sorti della partita. Anche se questo non è un campione demoscopico preciso, certamente è per molti versi rappresentativo dello stato in cui versa la fede oggi. Chi di noi per vocazione o per qualsivoglia motivo è impegnato nella pastorale di coppia e di famiglia, ma anche chi con più semplicità e secondo il proprio stato, è coinvolto nella comune missionarietà familiare in casa e fuori, ha in effetti ottimi motivi per sentirsi cascare le braccia. Che fare allora? Inveire contro la dissolutezza dei costumi? Condannare la massificazione massmediatica? Stigmatizzare l'incoerenza e l'alienazione dei comportamenti? Rifugiarsi in conventicole di eletti, ben lontani dal mondo? A S. Paolo non fu dato di conoscere il calcio, a lui piaceva il pugilato. Egli interpretò alla sua maniera questa disciplina certo non invitandoci a sbattere i pugni per aria, ma proponendone l'esempio in riferimento al combattimento spirituale. E' ben evidente che a lui lo sport e lo stadio fossero ben noti tanto che, infatti, per quanto fosse pienamente consapevole della leggerezza dell'argomento e della futilità dei suoi frutti, ritenne opportuno portarci ad esempio l'impegno profuso dagli atleti nel raggiungimento della loro meta. Meta che si concretizza, quando va bene, in null'altro che in una vittoria, spesso vacua e adorna di un'effimera gloria. Eppure l'autore di 1 Corinzi non esita a legare questo terreno traguardo a quella meta, vittoria e gloria cui i seguaci di Cristo siamo chiamati. Egli era conscio che, stridentemente ed abissale, l'accostamento e la distanza fra i due concetti di vittoria e delle relative assai diverse glorie, dava ben più immaginifici ed efficace all'annuncio della rivelazione. Il

contenuto di questo articolo è tratto da un numero speciale della rivista "L'Iniquità del trattamento fiscale" edita da Edizioni Queriniane, Roma, 1998.

**SOMMARIO**

La Posta del Direttore

Famiglia: L'iniquità del trattamento fiscale

Catechesi: "Antropologia adeguata" e "Teologia del

In cammino con Gesù L'Attesa e il Miracolo

Diiderot: Identità di un papà incinto

Per una famiglia viva... 8° punto

Spiritualità: Preghiera in Famiglia

Spiritualità: Mistero Pasquale mistero nuz-

sanguigno Apostolo ancora una volta, sorprendendoci moralisti e paludati, dimostra di conoscere profondamente la creatura umana e di saper molto bene amministrare il mandato affidatogli. Insegue l'uomo, affiancandolo e partecipando alla sua vita nei momenti opportuni e meno, sa additarci sempre qual è la via di Dio, facendosi tutto a tutti se questo può salvarne uno. Anche allo stadio, e senza storcere il naso. Egli cerca e sa trovare in questa vita concreta, di carne urlante e sudaticcia, un parallelo terra terra e per questo solido e tangibile che sappia aprirci ora, nel presente, ad un'esperienza superiore; sa quindi togliere in qualsiasi occasione il velo che coprendo tutte le cose, per comune esperienza ci condanna alla superficialità e sembra impedire il nostro contatto con la verità della realtà. Parliamo di quel velo che Matteo la sera della Croce annuncia squarciato nel suo simbolo presente nel tempio e che il Missionario delle genti conosce molto bene. Velo penoso e soffocante, cataratta dell'anima, che lungi dal proteggerci ci distrae in un'alienante apatia e che ci avvolge in un sonno abitudinario delle coscienze in cui, con gli altri, dimentichiamo e non vediamo noi stessi. Un bozzolo che ciascuno è chiamato a squarciare. Non è un caso che colui che prima di noi sulla via di Damasco ha conosciuto le squame di questa cecità, sappia così bene riaprirceli i nostri occhi, anche in luoghi e tempi che giudichiamo futili e beceri, restituendoci il vivido intuito delle cose sublimi della rivelazione e dando così colore e sostanza sensibile all'annuncio. E' innegabile che i Mondiali di calcio, così come vissuti dagli appassionati, siano un evento un po' folle, forse meritevole di condanna, ma essi hanno tali capacità di coinvolgimento da non poter essere liquidati in poche distanti battute moralistiche. Il fenomeno in sé è poca cosa, poco più di un'epopea dell'effimero, ma sottende un quid, un bisogno profondo che lo scatena, che ci può dire di noi cose ed additare risorse che non conosciamo, o meglio, la cui presenza dentro di noi non avvertiamo sempre con nitidezza. In realtà abbiamo innato il bisogno di misurarci e di essere misurati, di incontrarci con l'altro in un confronto pacifico ma vero. Tutti avvertiamo la necessità di sentirci uniti e, se sconfortati, non umiliati. E di sapere che c'è sempre un'altra chance, magari fra quattro anni. Ed è straordinario il bisogno che tutto questo avvenga insieme con gli altri, in un happening mediatico coinvolgente tutta l'umanità. E' forza dello sport accendere fra te e l'altro un contatto significativo tale che non puoi più ignorare l'esistenza, il valore di chi in un leale confronto ti ha rivelato chi sei e quanto vali. Per di più il Mundial ci rivela un talento sottilmente nascosto, evoca una qualità della vita che ti vede



## Lettere di Famiglia

Bimestrale d'ispirazione cristiana per la promozione e la formazione della coppia e della famiglia dell'Associazione OASI CANA Onlus e dei Missionari della Famiglia

Direttore responsabile

Antonio Andaloro

Vicedirettore C. Moscato

Redazione A. Adorno, R. Miceli, D. Palmeri, V. Plances, C. Sansone, A. Santoro

Responsabili di rubrica F. La Placa, E. Ranieri - Collaborazione tecnica G. Plances - Impaginazione e grafica A. Adorno - Responsabili della distribuzione E. e T. Sciorino

Editore:

Assoc. OASI CANA Onlus

Direzione, Amministrazione e Redazione: 90036 Gibirossa-Misilmeri (PA), via Padre Geremia, 10 - tel/fax 0918722763

Recapito postale: casella postale 41 - 90036 Misilmeri (PA)

e-mail: [ldf@oasicana.it](mailto:ldf@oasicana.it)  
sito internet: [www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)

Registrato c/o il Tribunale di Palermo con il n° 1/2001

Stampato c/o Grafiche Renna 90134 Palermo Via. Saladino, 1 tel. pbx 0916511854 fax 0916511985

**Questa pubblicazione non ha fini di lucro e viene distribuita gratuitamente a coloro che ne fanno richiesta, per far fronte ai costi è gradito un libero contributo da inviare a mezzo Conto Corrente Postale n° 19189901 intestato a: Ass. OASI CANA Onlus Cas. Post. 41 - 90036 Misilmeri (PA)**

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. La collaborazione degli scrittori è completamente gratuita. Tutti i diritti sono riservati. L'utilizzo, anche parziale, dei contenuti, soggetto ad autorizzazione dell'Editore, comporta anche l'obbligo di citarne la fonte.

## VI settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

### MISTERO PASQUALE E MISTERO NUZIALE

Anche quest'anno la *Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare*, che si tiene a Rocca di Papa (RM) a fine aprile, ha segnato un passo ulteriore nel cammino che la Chiesa Italiana, su iniziativa dell'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia, conduce da diversi anni (è la sesta settimana) verso l'approfondimento teologico e spirituale del sacramento del matrimonio e quindi della vita della coppia e della famiglia.

Il tema di quest'anno è stato *Mistero pasquale e mistero nuziale*, con lo scopo di scrutare il nesso fra la vita della coppia e della famiglia e il mistero pasquale, cioè il mistero dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo.

In altre parole - ci si è chiesto all'inizio del convegno - **che cosa possiamo imparare per la nostra vita di coppia e di famiglia dal mistero umano e divino che si rivela nel mistero pasquale.**

Certamente, in un contesto come quello in cui viviamo e, possiamo dire, in cui sempre è vissuto l'uomo, in cui si tenta di rimuovere il problema della sofferenza e della morte, non può essere indifferente che l'amore di Dio si riveli e si compia nel mistero pasquale, che è un mistero di sofferenza e di morte.

Ma in che senso questo mistero pasquale si collega al mistero della nuzialità? Che cos'è, in definitiva, la nuzialità? Riguarda solo l'esperienza della coppia che approda alle nozze?

Bisogna andare a rileggere i primi capitoli della Genesi in cui viene indicata **la nuzialità come condizione intrinseca alla stessa natura umana creata ad immagine e somiglianza di quella divina.** Bisogna ritornare al "principio", in cui la persona umana è creata nella dimensione maschile e femminile e quindi in una dimensione relazionata, possiamo dire nella dimensione nuziale. La nuzialità è quindi la chiave di lettura per la comprensione dell'uomo, per la comprensione di me stesso.

Andando oltre, troviamo nelle parole della Lettera ai Romani (5,14) il collegamento fra il primo uomo (Adamo) e l'uomo compiuto (Cristo): *"Adamo è figura di colui che doveva venire"*. E' Gesù allora il principio, il capo della creazione, l'uomo compiuto. E' Gesù che ci indica il nesso tra mistero pasquale e mistero nuziale. Con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione ci rivela che questo mistero pasquale è il modo, l'unico modo, con cui può essere vissuta fino in fondo la nuzialità, in definitiva la nostra esperienza umana, e quindi la nostra esperienza di coppia.

Difficile? Se ripensiamo alla nostra storia di coppia, possiamo certamente trovare in essa tanti *passaggi*, tante "pasque", tanti "venerdì santi" e tante "risurrezioni". Potrebbe essere utile rileggere insieme, marito e moglie, la storia della nostra coppia secondo le coordinate del mistero pasquale. Scopriremo, e ce lo auguriamo anche per il futuro, **una caratteristica fondamentale della pasqua: la novità.** Cioè la pasqua non è il semplice ritorno alla situazione precedente alla morte. Il cambiamento non riporta ai punti di partenza. Dicono i coniugi Gillini Zattoni *"E' Pasqua non semplicemente quando si supera l'intoppo, ma quando si ha occhi per vedere il nuovo"*. **Occorre perciò che nella nostra esperienza nuziale ci lasciamo educare dal mistero pasquale;** che ci disponiamo, attraverso il perdono, a ricercare le ragioni per ri-fidanzarci dopo un'esperienza di delusione. Scopriremo allora, quasi con stupore, che la nostra relazione di coppia si poggerà su basi nuove, non sul "tornare come prima", ma sul "niente è più come prima".

*Carmelo e Mariatricia Moscato*



## Preghiera in famiglia

Continuiamo i nostri “appuntamenti” con la preghiera in famiglia... la volta scorsa abbiamo analizzato l'aspetto particolare dell'amore coniugale in cui si realizza, nella gioia, il “donò dei corpi” che è un “culto spirituale [...] gradito a Dio” (Romani 12:1).

Riprendiamo il filo del nostro tema generale rileggendo il n° 93 di Evangelium Vitae “la celebrazione che dà significato ad ogni altra forma di preghiera e di culto è quella che si esprime nell'**esistenza quotidiana della famiglia** se è una esistenza fatta di amore e di donazione”. Riconsiderando questa esistenza quotidiana in cui si esprime l'amore e la donazione ed in cui vita e preghiera si fondono in un tutt'uno indivisibile se vissuti in verità e pienezza, oggi approfondiamo la **realità del lavoro**: sia quello svolto fuori casa che quello domestico.

Prima di parlarne, occorre porre una premessa: il lavoro domestico e quello extra-domestico oggi, troppo spesso vengono letti con valenze diversissime e come realtà nettamente separate (forse anche perché il valore del lavoro è oggi quasi esclusivamente legato alla retribuzione economica); invece, nell'ottica che vorremmo presentare vanno considerati, se vissuti correttamente, come una unica realtà che coinvolge e “santifica” TUTTA la famiglia.

Troppo spesso il lavoro domestico (la cura della casa, dei figli, del cucinare, ecc.) viene vissuto come un peso ed un limite alla propria realizzazione. È certamente vero che tali compiti sono “interminabili” e si ricomincia ogni giorno daccapo in un ciclo apparentemente senza senso e senza fine che sembra sottrarre prezioso tempo alla “vita vera”; il percepirlo in questo modo oltretutto lo fa vivere con peso e senza partecipazione quando non addirittura in modo astioso. Ovviamente, vivendo in questa prospettiva, non è facile cogliere che il lavoro dell'uomo e della donna può diventare preghiera. Per recuperare il senso profondo del lavoro (e forse proprio per quello domestico è più facile coglierlo), occorre vederlo come il **primo e fondamentale “servizio all'Uomo”** e, dunque, indirettamente, come un servizio svolto **a favore di Dio stesso**.

Ci sembra evidente che rivedendo il lavoro come luogo del servizio ed espressione dell'amore, proprio il lavoro domestico è una realtà privilegiata, perché in quest'ultimo è più facile e diretto cogliere la connessione tra fatica e servizio all'Uomo (e ad un Uomo preciso che è il proprio marito/moglie/figlio/a).

Ripensare in quest'ottica l'attività quotidiana fa perdere al lavare i panni o al cucinare la sua natura astratta e spesso alienante (in cui la fatica è un peso sopportato a stento) per farcela cogliere e percepire come attività di amore concreto e immediato, gesto che è amore incarnato e visibile, amore “celebrato” nei gesti ed incarnato nella vita.

Questi gesti, semplici e quotidianamente ripetuti, sono uno dei modi in cui, nell'esperienza di famiglia, si dà gloria a Dio e si corrisponde alla propria vocazione.

Il lavoro è pertanto il modo proprio di noi laici di rendere un “servizio gradito a Dio” e dunque di realizzare la preghiera e di concretizzare il comandamento dell'amore al “prossimo” (i nostri familiari, non sono forse i prossimi più prossimi!?).

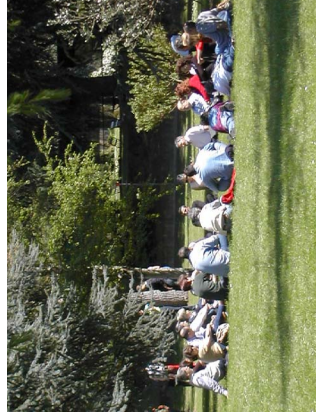
Il vivere così il lavoro quotidiano, (anche quello extradomestico è sempre un “servizio all'Uomo”), ci rende gioiosi testimoni dell'Amore e, nell'ordinarietà dei gesti, viene colta la “presenza di Dio” da chi ci è accanto.

Riflettiamo in coppia, in famiglia, nell'Unità Coniugale e nei nostri gruppi sul come personalmente percepiamo il nostro lavoro, cerchiamo di rivederci, nella nostra quotidianità lavorativa, cogliendo il “servizio all'Uomo” svolto nei nostri gesti e sforziamoci, giorno dopo giorno, di porre nella ripetitività dei gesti, la gioia e la tenerezza di tutto l'Amore del nostro cuore.

**Piera e Antonio Adorno**

programmare attivamente le giornate in funzione del rito calcistico e fuggire accuratamente ogni fattore distraente: una vita sospesa appunto, capace di un sorprendente distacco da tutto. Ci può essere in questo una fuga dalla realtà, un principio di alienazione, di estraniamento, un che di schizoide, ma non bastano questi concetti a spiegare, quanto di positivo, di umano ingabbiamente traspare. Sotto questi veli c'è pure la volontà di partecipazione a qualcosa di pulito in cui tu fra gli altri conti, vali, puoi dire la tua. Come non notare che queste medesime qualità di lealtà, di distacco dalle cose, questa collettiva capacità di concentrazione, di programmazione del nostro tempo ci farebbero volare se le applicassimo nella nostra vita di sempre, quotidiana, familiare, di fede? E allora proviamoci. Urge la necessità per noi tutti di calarci senza paura in questo crogiolo della vita, per portare il nostro messaggio, prudenti certo ma coscienti che, omnia munda mundis, in ogni luogo e cuore ci sono parole nuove da pronunciare e veli da sollevare.

**Vito Plances**



## La Posta del Direttore

*Vi propongo in questo numero di LdF l'esperienza di una donna che dopo aver avuto un bimbo down, nonostante l'iniziale dolore, ha “dolcemente” accettato il figlio e, aperta pienamente alla vita, ha desiderato e ottenuto un secondo figlio. La brevità dello scritto non rende appieno i sentimenti di amore profondo che questa mamma riversa su entrambi i figli, ma per la redazione di LdF che ha avuto modo di ascoltare direttamente l'esperienza di questa donna è facile cogliere nelle sue parole la gioia e la felicità per la vita che il Signore ha voluto donarle e per i suoi due figli che ama intensamente.*

Sento di scrivere la mia storia come un dovere verso chi, come me, ha vissuto un'esperienza simile alla mia.

Ecco, io parlo a quelle coppie che aspettano un figlio e per loro è qualcosa di unico, speciale. Io quando aspettavo il mio primo bambino lo immaginavo bello, sano e pensavo che tutto sarebbe andato bene, anche se sapevo che c'era una certa percentuale di rischio che avesse la sindrome di Down. La speranza che fosse sano si è dissolta alla sua nascita. Dopo tante vicende che non mi è facile raccontare abbiamo iniziato a pensare ad un altro bambino, ma, per ben due volte, senza apparente motivo, la gravidanza si è interrotta dopo poche settimane.

Questi tristi episodi mi hanno lasciata vuota dentro ed insoddisfatta, sconfitta, incapace e affranta; nello stesso tempo però, una forza dentro teneva vivo il desiderio, la speranza, di poter avere un altro figlio.

Ho pregato molto la Madonna e S. Domenico Savio e adesso prego molto per il Consultorio Cana e per quanti in esso vi operano, perché grazie a queste persone ho ritrovato forza e fiducia, mi sono lasciata prendere dagli eventi e la gravidanza è arrivata subito. Devo ringraziare in special modo la Dottoressa Piera Di Maria, la ginecologa che mi ha incoraggiata e seguita durante tutti i nove mesi tormentati da dubbi e timori. Alla fine è andato tutto bene e adesso sono felice di avere una bambina bellissima e un bambino sensibilissimo, perciò voglio dire che bisogna avere fede, lasciarsi mettere alla prova e non scoraggiarsi mai.

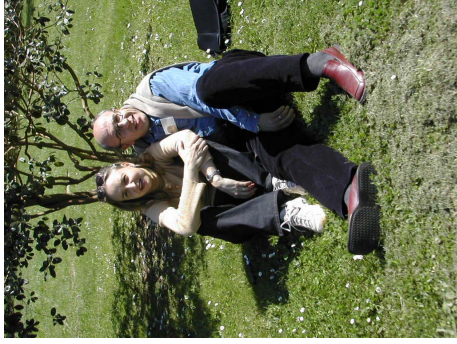
**Esperienza firmata**

## FAMIGLIA SOGGETTO SOCIALE

### L'INIQUITA' DEL TRATTAMENTO FISCALE

Continuiamo la pubblicazione di alcuni degli interventi del Convegno tenutosi a Roma dal 18 al 20 ottobre 2001 sul tema "La famiglia soggetto sociale: radici, sfide e progetti", promosso insieme dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, dal Forum delle Associazioni familiari e dal Servizio Nazionale per il Progetto culturale della Chiesa Italiana (cfr. i numeri 23 e 25 di LdF).

In questo numero riportiamo in sintesi la relazione data dal prof. Marco Martini dell'Università di Bologna su "La negazione della famiglia come soggetto: l'inqùità del trattamento fiscale."



Dalla considerazione della famiglia come *variabile indipendente*, cioè come *soggetto economico attivo* nel contesto delle scelte di politica economica dello Stato, consegue un approccio nei confronti di essa non più di tipo assistenziale, attraverso sostegni economici tipici delle politiche sociali contro la povertà, ma una politica familiare che prevede la restituzione alla famiglia di quegli oneri che essa sostiene per i "servizi" che produce e offre allo Stato e alla società, in primo luogo la cura ed il mantenimento dei figli.

Il luogo privilegiato per questa "restituzione" è certamente l'ambito fiscale, in cui, sulla base di quanto stabilito dalla nostra Costituzione (Art.53), l'imposizione deve seguire il principio della *capacità contributiva* dei cittadini, secondo cui le imposte devono gravare di più sui soggetti con più reddito e più patrimonio.

Secondo il Prof. Marco Martini, è proprio questo criterio della capacità contributiva che viene ancora disatteso nella nostra legislazione fiscale, soprattutto in ordine all'imposta sul reddito e in riferimento alle famiglie con figli. Infatti, "dato uno stesso livello di reddito di due diversi soggetti, se su uno di essi gravano oneri obbligatori", la determinazione della capacità contributiva deve tener conto di questi oneri (*principio di equità orizzontale*). E poiché gli oneri per il mantenimento e la cura dei figli rientrano fra quelli obbligatori, in quanto la stessa Costituzione fissa il dovere, oltre che il diritto, per i genitori di "mantenere, istruire ed educare i figli" (Art.30), il sistema fiscale per essere equo deve esentare la parte di reddito occorrente all'alimento di questi obblighi. Viceversa le spese per il mantenimento dei figli vengono equiparate a qualsiasi altra spesa, comprese quelle voluttuarie: in altre parole è indifferente per il fisco, e quindi per lo Stato, se una coppia di coniugi decide di "allevare" un figlio o di acquistare e mantenere uno yacht. Questa è la situazione attuale in cui, secondo la legislazione fiscale vigente, la capacità contributiva non cambia alla nascita di un figlio.

Diversi sono gli strumenti che consentono la realizzazione del principio di equità orizzontale.

Il Forum delle associazioni familiari ha proposto un metodo chiamato *Basic Income Familiare* (BIF) che prevede la determinazione del reddito imponibile (cioè quello su cui si applicano le aliquote d'imposta) sottraendo al reddito nominale il reddito minimo per il mantenimento dei componenti del nucleo familiare. Cioè, determinato il reddito minimo per la sopravvivenza del primo componente (BIF), che viene reso esente da imposta, a questo viene aggiunto un importo pari per il secondo componente e un importo pari alla metà per ogni componente in più. La sommatoria di questi importi viene resa tutta quanta esente dall'imposta in quanto considerata



Se vuoi una famiglia viva  
Continuiamo la pubblicazione delle tredici "condizioni fondamentali", dettate dall'assemblea dell'Associazione Oasi Carta, nell'estate del 1989, utili per fondare una "famiglia viva". Siamo giunti all'8° punto: Chi più critica meno ama, chi più ama meno critica.. A fornirci una breve riflessione sono i coniugi De Luca.

### Chi più critica meno ama, chi più ama meno critica.

Siamo stati invitati come famiglia a riflettere su questa proposizione e vi assicuriamo che la cosa inizialmente non sembrava facile. È stata la preghiera che ci ha aperto la strada per il confronto e la riflessione. Pregando e meditando il testo di 1°Corinzi 13,1-13 abbiamo percepito in maniera forte che nella vita della famiglia non possono esistere delle relazioni che non siano fondate sull'amore.

Ripensando alle nostre esperienze passate costatavamo amaramente che tutte quelle volte che non avevamo messo al primo posto l'amore, che ci siamo limitati soltanto a criticare l'altro, non abbiamo amato. La critica, velata da una giustificata pretesa di verità umiliava l'altro, lo schiacciava, lo annullava dimenticando che la carità è paziente, è benevola e che tutto sopporta e tutto scusa. Riconoscevamo che la critica sembra giusta e vera, ma non è un bene, perché non mira al vero bene dell'altro. La verità deve essere connessa alla carità, solo in tal modo tenderà al bene dell'altro. A tal proposito ci vennero in mente le parole di Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie n. 14: "L'amore è vero quando crea il bene delle persone e delle comunità, lo crea e lo dona agli altri".

La nostra esperienza ci mostrava che tutte quelle volte che abbiamo avuto un comportamento esageratamente critico nei confronti dell'altro non solo non l'abbiamo rispettato ma non l'abbiamo amato. L'amore è inversamente proporzionale alla critica. Infatti nella misura in cui più ameremo meno criticheremo: l'amore non lascerà spazio alla critica.

Allora come non pensare alle parole di Nostro Signore: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13,34) e come, ancora, non ricordare che abbiamo tanta strada da fare, perché non ci siamo spogliati completamente dei nostri egoismi, delle nostre debolezze, San Paolo direbbe del nostro uomo vecchio, per vivere quest'amore libero e totale.

Siamo persuasi, però, che quest'amore non è una semplice virtù umana, ma è un dono che viene dall'alto, da Dio. Rammentiamo che è un frutto dello Spirito Santo e come tale dobbiamo pregare Dio di donarcelo affinché possiamo testimoniare e vivere Cristo. Concludendo, una preghiera ci nasce dal profondo del cuore: "Vieni, Spirito Santo rinnova il nostro cuore e rendilo capace di un amore sconfinato".

Anna e Gaspare De Luca

le paure, perché è soprattutto sulle paure che non bisogna mai tacere, proprio per non dare loro maggiore valenza di quanta non ne abbiano realmente e non amplificare problemi talvolta banali. Trovo anche molto utile il confronto tra padri, in un dialogo tutto al maschile, circa le dinamiche dell'infanzia, condividendo le diverse esperienze. Ma in tal senso sono pochissimi i miei interlocutori. Sarebbe bello incontrare sul piano delle emozioni tanti altri papà e raccontare loro come ogni giorno guardando mia figlia riesco a stupirmi per il semplice fatto che è mia figlia, e ancora, come nulla per me è tanto straordinario quanto cullare la mia piccola bimba e sentirsi dormire tra le mie braccia. Buona paternità a tutti.

E infatti non va meglio al momento del parto, il cuore della "commedia", il culmine dell'opera che si compie. Questo è il momento in cui il papà del nascituro deve mettere in atto tutte le alchimie possibili per riuscire ad ottenere ciò che, tutto sommato, dovrebbe appartenergli naturalmente. La possibilità di assistere la sua compagna in un momento così delicato e di massima intimità e condivisione, nonché la possibilità di veder nascere il proprio figlio. In questo senso la mia esperienza è stata ancora una volta disarmante, dal momento che, nonostante gli accordi presi con il ginecologo circa la mia presenza in sala parto, quando è giunto il momento, nessuno tra infermieri e medici sapeva che avrei dovuto assistere e così ho visto il lettino di mia moglie varcare la soglia oltre la quale io non potevo andare, bloccato da un personale, in questo caso, molto solerte. Solo per via della mia insistenza il ginecologo alla fine si è ricordato del nostro accordo e mi ha fatto entrare laddove di lì a poco sarebbe nata mia figlia. E per concludere questo iter di frustrazioni e di solitudine ospedaliere, a parto avvenuto, al papà, al di là dei primi momenti, nei quali *vieni solo concesso* di godere della presenza di "quest'esserino" minuscolo che ancora bisogna imparare a conoscere, subito dopo è relegato "fuori da tutto", e la sua presenza accanto a figlio e madre è regolata esattamente come quella di un normale visitatore. Questo va proprio al di là di ogni logica naturale, civile e morale! Giunti finalmente a casa, il "branco selvaggio" di amici e parenti si precipita a rovinare quel po' di intimità che la nuova famiglia sta cercando faticosamente di costruire, e anche in questo caso, fatta eccezione per la banalissima domanda "come ti senti ora che sei babbo?", spesso formulata senza neanche attendere una risposta, tutte le attenzioni sono per il piccolo e per la mamma. Qui, bisogna riconoscere anche quelli che sono i limiti e la superficialità dell'universo mascolino, all'interno del quale il dialogo difficilmente trova la via dei sentimenti e delle emozioni, lasciando spazio, più facilmente, ad argomenti futili, quali il calcio e il lavoro. Come siamo poveri e paurosi noi maschi quando si tratta di affrontare la nostra intimità!

Fatta questa rapida disamina di ciò che accade ad un padre normale, che non può permettersi la camera privata in una lussuosa e confortevole clinica all'avanguardia, proviamo a considerare quelli che potrebbero, invece, essere i bisogni di un *papà incinto*. Basterebbe veramente poco! Basterebbe semplicemente che tutti gli interlocutori a cui ci si rivolge quando si è consapevolmente dentro l'evento nascita, si ricordassero che di fronte non hanno solo una mamma da accudire, ma una coppia. Una coppia i cui componenti hanno esigenze differenti, ma che, il più delle volte, condivide uguali paure, uguali dubbi, identiche emozioni. E se per un verso è alla mamma che bisogna rivolgere il massimo delle attenzioni, per l'altro occorre ricordare che anche il papà ha necessità di tirare fuori le sue emozioni. La mia esperienza mi dice che avrei voluto interagire di più con i conduttori e con gli altri padri del corso preparato, mi sarebbe piaciuto fare più domande ed avere più risposte dal ginecologo, per fugare dubbi e paure circa la salute della mia compagna e del bimbo nella pancia, e ancor di più avrei gradito un trattamento "umano", ancor prima che da marito e da padre, in ospedale, dove esistono solo "casi clinici" e difficilmente i medici incontrano persone. Adesso che la mia bimba è nata, credo possa essere importante raccontare agli altri padri o futuri padri, che, a distanza di mesi le mie emozioni non sono per nulla sopite, che ancora oggi mi commuovo quando la tengo in braccio, mi "sciolgo" quando mi sorride e allunga verso di me le sue braccine, mi diventano gli occhi umidi se la vedo nel suo lettino dormire beatamente, e che non posso fare a meno di parlare di lei con amici e persino con colleghi di lavoro, che mi confronto continuamente con la sua mamma circa la salute, le vaccinazioni e su ogni cosa che la riguarda, condividendo anche



la somma minima per il mantenimento della famiglia.

Nonostante l'apprezzamento nel mondo accademico e da parte di molti tecnici, l'adozione di questo criterio è stato rinviato per problemi di compatibilità macroeconomica.

E' stata pure calcolata l'entità della manovra economica necessaria per ristabilire l'equità orizzontale nell'imposizione fiscale italiana, riconoscendo che il mantenimento dei figli produce una diminuzione della capacità contributiva della famiglia. Le stime più prudentiali basate su un reddito minimo dell'ordine di quello oggi riconosciuto esente per il singolo percettore di reddito, indicano in 15/20 mila miliardi di lire la somma complessiva che le famiglie con figli non dovrebbero versare per rendere il loro carico equivalente a quello dei contribuenti senza figli. Somma perfettamente compatibile con lo stato attuale dei conti pubblici italiani, perché corrisponde ad una riduzione media delle imposte dirette inferiore all'1%, che è pari alla riduzione della pressione fiscale più volte dichiarata dai governi. La situazione attuale, al contrario, registra scelte esattamente all'opposto, a svantaggio delle famiglie con figli.

Non è un caso, dice il Prof. Martini, che in Italia si registra il più basso tasso di natalità del mondo, visto che le nostre famiglie con figli a carico subiscono la pressione fiscale più pesante in Europa e ricevono le prestazioni sociali meno consistenti.

Nonostante si parli tanto della centralità della risorsa umana in tutti i documenti di politica economica, la famiglia che decide di "investire" su di essa non solo non viene minimamente aiutata ma viene punita con una aumentata pressione fiscale.

Secondo quanto riferisce il prof. Martini, la differenza di imposta diretta su un reddito nominale di 30.000 € per una famiglia con due figli e una coppia senza figli è attualmente di circa 3.500 € in Francia e di circa 6.000 € in Germania, mentre è oggi di soli 1.000 € in Italia. Ciò manifesta che in Italia il sistema fiscale riconosce implicitamente che la capacità contributiva venga influenzata in maniera irrilevante dalla presenza di figli a carico.

Il riconoscimento dell'impegno economico costituito dalla presenza di familiari a carico in Italia avviene in modo sensibile per i redditi più bassi ed è confinato in un'ottica di intervento assistenziale.

Le detrazioni fiscali attualmente applicate, nonostante l'incremento degli ultimi anni, restano irrisorie a confronto con la situazione degli altri paesi.

La questione allora è di carattere ideologico: è "l'ideologia individualista che nega qualsiasi soggettività economica alla famiglia e qualsiasi rilievo pubblico alla funzione di mantenimento e cura dei figli". Secondo questa concezione si afferma che "chi decide di fare figli lo faccia per edificazione personale e che, pertanto, questa gioia, bastando a se stessa, non deve avere riconoscimento fiscale". In definitiva, la famiglia viene ridotta all'area privata degli affetti e si nega ad essa qualsiasi soggettività sociale e ai figli qualsiasi rilevanza pubblica.

*Carmelo Moscato*

## Conosci persone sensibili all'argomento Famiglia?

### Segnalaci l'indirizzo. Riceveranno LdF

## RAVVIVATE IL CARISMA CHE E' IN VOI

Catechesi su persona, coppia e famiglia

### “Antropologia adeguata” e “Teologia del corpo”

p. Antonio Santoro omi

Le due espressioni - *antropologia adeguata* e *teologia del corpo* - sono state coniate da Giovanni Paolo II nelle sue *Catechesi (Uomo e Donna lo creò, 1985)*. Lo scopo principale dell'*antropologia adeguata/teologia del corpo* è quello di mostrare ad ogni creatura umana la verità profonda del suo essere, quindi la sua identità, la sua vocazione ultima, che è quella divina, raggiungibile mediante la fedeltà alla vocazione fondamentale all'amore vissuta nella via matrimoniale o nella via celibataria o nella vita consacrata.

In questo articolo cerchiamo di rispondere a due interrogativi: che cosa intende il Pontefice per *antropologia adeguata* e *teologia del corpo*? Quale metodo segue Giovanni Paolo II in questo approccio antropologico/teologico per offrirci una *visione integrale dell'uomo*, una visione, cioè, che consenta di raggiungere l'*identità integrale ed integrata* di ogni essere umano?

- Sintetizzando l'insegnamento del Pontefice possiamo affermare che l'*antropologia adeguata* <cerca di comprendere e interpretare l'uomo in ciò che è essenzialmente umano>. Essa <poggia sull'esperienza essenzialmente "umana"> e si oppone ad ogni concezione riduttiva o parziale della persona umana (*Catechesi XIII, n.2, p. 72; nota 1*) che non consente di cogliere i *significati* (valori) *perenni* iscritti fin da "*principio*" (cfr *Genesi 1-3*; pensiamo all'esperienza della *solitudine*, della *nudità*, dell'*unità*, del *significato sponsale del corpo* e quindi del  *dono e della comunione*) nella persona intesa come "totalità unificata" (di cui abbiamo parlato in *LdF n. 24, febbraio 2002*), cioè nella dinamicità della sua complessità e unità psico-fisico-mentale-spirituale.

- Adesso cerchiamo di rispondere alla domanda secondo quale *metodo* viene elaborata questa antropologia adeguata e teologia del corpo.

La via che ci conduce a questa antropologia/teologia è la via dell'*esperienza* e quella dell'*incarnazione del Verbo*, Cristo Signore.

- La via dell'*esperienza essenzialmente "umana"*. Il concetto di esperienza è un concetto molto complesso. Generalmente col concetto di esperienza si vuole indicare una determinata conoscenza pratica, vissuta. Però, per cogliere il significato di "esperienza essenzialmente umana", non possiamo ridurre il concetto di esperienza a ciò che accade, solo nell'ambito della nostra sensibilità fisica e/o psico-affettiva o puramente intellettuale ed astratta. Il processo di conoscenza mediante l'*esperienza essenzialmente umana* ha come soggetto la persona. Questa riesce a scoprire e a vivere i significati perenni iscritti nella sua *corporeità*, nella misura in cui armonizza le sue dimensioni fondamentali (psico-fisico-intellettivo-spirituale). Ciò avviene mediante itinerari di educazione permanente all'amore (il cui nucleo fondamentale consiste nel dono sincero di sé) che, gradualmente, conducono la persona a sperimentare livelli sempre più profondi di integrazione e quindi a

## NOTIZIE DALLA FRANCIA D'ALTRI TEMPI Suggerimenti dall'enciclopedia di Diderot

*Carissimi, era da un pezzo che non trovavo spazio sul vostro prezioso giornale, e devo dire che mi siete proprio mancati! Ma riecconi, questa volta non per segnalarvi un libro, quanto, piuttosto per condividere con voi i frutti delle mie segnalazioni. Mi ha scritto, infatti un uomo, che mi ha chiesto di rimanere anonimo, il quale ha da poco vissuto l'esperienza di diventare padre. Durante "l'attesa" ha letto il libro **Il papà incinto**, di cui ho scritto su queste pagine alcuni numeri fa, e adesso è con immenso piacere che trascrivo per voi, con la mia inseparabile piuma a punta fine, quanto lui mi ha raccontato. Buona lettura, e... a presto. Il vostro devoto*

**Diderot**

### IDENTITA' DI UN PAPA' INCINTO

La nascita di un figlio, questo evento che sa di "miracolo" e che al contempo ci immerge dentro una compiaciuta nostalgia del mistero della Creazione, come a rammentarci, sia pure solo per uno spizzico infinitesimo di tempo, quel momento felice in cui tutti eravamo amore eterno, lo stesso amore a cui ora aneliamo, rappresenta un fenomeno che include al suo interno tutto un universo femminile fatto di mamma e di nonne, di ostetriche e di mamme altre, di zie e di tate, tutte accunmate dall'essere feconde e accoglienti come la terra e come la natura, cui spesso si dà, per l'appunto, l'appellativo di madre. E il padre? Questo sconosciuto, questo povero Carnade, di cui in pochi si curano? E i suoi sentimenti, le sue emozioni, i suoi dubbi, le sue frustrazioni mal celate, la sua gioia, il suo desiderio di scoppiare in lacrime, in riso, in urla che avvisano il mondo ignaro del nuovo evento, questo "piccolo essere" chiamato padre a cui viene riservato il ruolo un po' fantozziano di ricevere dalle braccia di una esperta e sbrigativa infermiera il bimbo già lavato e vestito, per mostrarlo, con prese impacciate, attraverso dei tristissimi ma, quanto mai, opportuni vetri ad un "branco selvaggio" di parenti e amici, questo uomo che incarna l'universo virile della mascolinità, in quale *luogo* dell'evento viene relegato? Quale livello di attenzione gli si propone? Che tipo di ascolto gli si offre?

Tutto inizia, male, già dal ginecologo, quando il bimbo è ancora nella pancia. A stare di fronte allo specialista in camice bianco non si è in due. Lui, lo specialista, maschio o femmina che sia, vede esclusivamente la "gravida", il resto è solo un'appendice. Non si tratta di un "marito-futuro padre" in apprensione e con mille domande da fare, ma solo di un'appendice, talvolta persino fastidiosa, dell'unica protagonista: la mamma! La mia esperienza con ginecologi di entrambi i sessi è stata sempre frustrante. Bassissimo il livello di attenzione prestatomi, e, persino di fronte a mie domande specifiche ho trovato risposte frettolose e sguardi fermi su ricette e documenti medici, mai sollevati per incontrare i miei occhi, a dare almeno l'impressione di una risposta consapevole.

Prosegue peggio in ospedale, dove il papà, di solito, viene preso in considerazione solo per essere invitato ad andare via, dalla stanza di degenza, dalla stanza della visita medica, dalla sala travaglio, dalla sala parto. E la fatica, il tempo e i soldi spesi per il corso preparato? Là dove ti insegnano le tecniche per aiutare la tua lei nel respiro, per assisterla sul piano psichico, per starle vicino sul piano nervoso? Se poi non ti permettono di vivere accanto a lei tutti i passaggi che precedono il parto a cosa ti serve aver acquisito tutte queste tecniche? Ahimè, dentro la maggior parte delle nostre strutture ospedaliere si ritiene che il parto sia un evento esclusivamente al femminile!



serenità? Avere consapevolezza del fatto che nostro figlio è un dono di Dio, e in quanto tale, non di nostra esclusiva appartenenza, ci dà insicurezza o, al contrario, ci fa sentire liberi e forti nel legame che ci unisce a lui?

In un contesto fortemente “medicalizzato” come quello in cui viviamo, ha per noi ancora un senso chiedere a Dio un miracolo?

Condividiamo, adesso, quanto ci si è mosso dentro con il nostro coniuge e insieme a lui formuliamo una preghiera nella quale chiediamo a Dio di liberarci dal desiderio delle conferme terrene e aprirci sempre più alla dimensione dell’attesa, della fiducia e del miracolo.

## NOTIZIE IN BREVE...

**Riunione Caritas e Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare.** Carissimi, ci tengo ad informarvi sul come è andato l’incontro a cui abbiamo partecipato io (Antonio Adorno) e Vito Plances a Rocca di Papa (Roma) l’11 e 12 maggio su invito dell’Ufficio Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana congiuntamente all’Ufficio Nazionale della Caritas.

L’incontro, dove abbiamo portato il contributo di idee ed esperienza della nostra Associazione, aveva lo scopo di promuovere il protagonismo della famiglia nella testimonianza della Carità. L’esperienza di confronto con le altre realtà presenti (17 associazioni) è stata estremamente stimolante ed arricchente e ci ha permesso di vedere la nostra “piccola realtà associativa” in un’ottica molto più ampia e inserita in un contesto di Chiesa. La nostra Associazione ha dato la disponibilità per partecipare al gruppo di lavoro per lo sviluppo di un progetto triennale per realizzare una “educazione alla solidarietà” delle famiglie “normali” ed ha già partecipato, l’8 giugno, alla prima riunione di questo “gruppo promotore” che stimolerà e coordinerà a livello nazionale alcuni progetti pilota.

**Confederazione dei consulenti di ispirazione cristiana.** Giorno 18 maggio la nostra Associazione, rappresentata dal nostro presidente, accompagnato dai coniugi Plances, ha partecipato per la prima volta all’Assemblea regionale della Confederazione dei consulenti di Ispirazione Cristiana ed in quella riunione, con unanimità di voti, il nostro Consultorio Familiare “Cana” è stato accolto nella confederazione diventando così il decimo consultorio siciliano confederato. La Confederazione è stata istituita dalla stessa CEI per offrire alle coppie cristiane dei luoghi ove trovare specialisti con cui confrontarsi sui problemi della famiglia con un’ottica che è quella cristiana ed una morale fedele al Magistero.

**www.oasicana.it** sulla stampa. Abbiamo avuto il piacere di leggere una bella recensione relativa al nostro sito internet sul giornale “Famiglie a Roma” (Marzo 2002) mensile della Pastorale Familiare di Roma.

viversi sempre più come “totalità unificata”. In termini più semplici, ciò significa che ciascuno di noi, più è *pacificato-integrato* nelle dimensioni del suo essere, più è in grado, potenzialmente, di cogliere e vivere quei valori perenni cui, per il momento, abbiamo solo accennato sopra.

• **La via dell’incarnazione del Verbo.** Giovanni Paolo II, quale maestro della fede della Chiesa, e non solo di una verità antropologica, ha svolto il suo insegnamento sull’uomo alla luce della fede. Per cui, egli, da una parte ha sempre come *punto di partenza*, una parola di Cristo o della predicazione apostolica (quale fonte da cui scaturisce l’antropologia adeguata), dall’altra cerca di comprendere l’esperienza essenzialmente umana che ogni uomo ha di sé una volta raggiunto dalla luce del Verbo incarnato. In un certo senso potremmo dire che l’*antropologia adeguata* costituisce essa stessa una *via* per comprendere l’uomo che *vive* (cioè, nel suo attuario terreno) la sua esperienza essenzialmente umana permeata dalla relazione col Verbo incarnato in virtù della potenza dello Spirito e della mediazione del *corpo ecclesiale*, quale prolungamento storico del *corpo glorioso* di Cristo.

In questo contesto e in questo senso possiamo parlare di un’*antropologia* che, alla luce della fede, diventa *teologia e teologia del corpo* (cfr *Catechesi LIX*, 2, p. 235), visto che, per l’incarnazione del Verbo <il corpo è entrato [...] attraverso la porta principale della teologia, cioè nella scienza che ha per oggetto la divinità> (*Cat. XXIII*, 4, p. 107). Dunque, il *corpo*, o meglio, *l’uomo in quanto “corpo”*, diventa oggetto proprio della riflessione teologica in virtù della rivelazione biblico-cristiana sul corpo. Rivelazione che mette in luce, tra l’altro, una verità basilare concernente la teologia del corpo, cioè, che nel corpo, fin “da principio”, è “impresa l’immagine divina” (*Cat. XIII*, 2, p. 72). Per questo le verità fondamentali contenute nel testo di Genesi (1,1-4,1; cfr *Cat. I*, nota 1, p. 32) costituiscono di fatto il “principio” della *teologia del corpo* (*Cat. XXIII*, 4, p. 107). Riflettere sul “principio”, non è opera di diletante archeologia biblico-teologica, bensì frutto di seria considerazione di ciò che accade nel nostro presente, come evidenziava Giovanni Paolo II in un discorso ai docenti e agli studenti dell’Istituto, per studi su matrimonio e famiglia, che porta il suo nome. Dopo aver attirato la loro attenzione sulla necessità di elaborare un’*antropologia adeguata*, il Santo Padre, così proseguiva: <La dimenticanza del *principio* della creazione dell’uomo come maschio e femmina rappresenta, in effetti, uno dei fattori di maggiore crisi e debolezza della società contemporanea, con preoccupanti ricadute a livello del clima culturale, della sensibilità morale e del contesto giuridico. Dove il *principio* è smarrito, si oscura la percezione della singolare dignità della persona umana e si apre la strada ad una minacciosa “cultura di morte”. Tuttavia l’esperienza dell’amore rettamente inteso rimane una porta di accesso, semplice ed universale, attraverso la quale ogni uomo è chiamato a prendere coscienza dei fattori costitutivi della propria umanità: ragione, affezione, libertà. Dall’interno dell’insopprimibile interrogativo sul significato della sua persona, soprattutto muovendo dal principio del suo *essere creato ad immagine di Dio, maschio e femmina*, il credente può riconoscere il mistero del Volto trinitario di Dio, che lo crea ponendo in lui il sigillo della sua realtà di amore e di comunione.> (31 maggio 2001).

• Ritorniamo alla *teologia del corpo*. Nella *Catechesi LXXXVI* è lo stesso Pontefice a sintetizzare gli elementi costitutivi di questa teologia. Questi elementi < sono racchiusi in ciò che Cristo dice, facendo riferimento al “principio”, in relazione alla domanda circa l’indissolubilità del matrimonio (cfr Mt 19,8), in ciò che Egli dice della concupiscenza, richiamandosi al cuore umano, nel discorso della montagna (Mt5, 28), ed anche in ciò che dice richiamandosi alla risurrezione (cfr Mt 22, 30). Ciascuno di questi enunciati nasconde in sé un ricco contenuto di natura sia antropologica, sia etica. Cristo parla all’uomo, e par-

la dell'uomo: dell'uomo che è "corpo", e che è stato creato come maschio e femmina a immagine e somiglianza di Dio: parla dell'uomo, il cui cuore è sottoposto alla concupiscenza, e infine dell'uomo, davanti al quale si apre la prospettiva escatologica della risurrezione del corpo> (4, p.335).

- Questa *teologia del corpo*, per Giovanni Paolo II, è, nello stesso tempo, *pedagogia* (Cat. LIX, 2, p. 235) e <fonda il più appropriato metodo della pedagogia del corpo, cioè dell'educazione (anzi dell'autoeducazione) dell'uomo> (ivi, 3, pp. 235-236). Nella medesima Catechesi, il Papa, spiega in che senso la *teologia del corpo* è al tempo stesso *pedagogia del corpo*: <La pedagogia tende ad educare l'uomo, ponendo davanti a lui le esigenze, motivandole, ed indicando le vie che conducono alla loro realizzazione. Gli enunciati di Cristo hanno anche questo fine: sono enunciati "pedagogici". Essi contengono una pedagogia del corpo, espressa in modo conciso e, in pari tempo, quanto mai completo. Sia la risposta data ai farisei in merito all'indissolubilità del matrimonio, sia le parole del discorso della montagna riguardanti il dominio della concupiscenza, dimostrano - almeno indirettamente - che il *Creatore ha assegnato come compito all'uomo il corpo, la sua mascolinità e femminilità*; e che nella mascolinità e femminilità gli ha assegnato in certo senso come compito la sua umanità, la dignità della persona, ed anche il segno trasparente della "comunione" interpersonale, in cui l'uomo realizza se stesso attraverso l'autentico dono di sé. Ponendo davanti all'uomo le esigenze conformi ai compiti affidatigli, il Creatore indica nello stesso tempo all'uomo, maschio e femmina, le vie che portano ad assumerli e ad eseguirli> (p. 235).

- La *pedagogia del corpo* <può essere intesa sotto l'aspetto di una specifica "spiritualità del corpo"> (ivi, 4, p. 236), anzi <tale "teologia-pedagogia" [...] costituisce già di per se stessa il nucleo essenziale della spiritualità coniugale> (Cat. 3, p. 476).

Pur rendendoci conto della complessità della nostra riflessione, spero che a nessuno sfugga soprattutto la novità e l'originalità dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, novità sia circa il metodo (attenzione all'esperienza essenzialmente umana alla luce del Verbo incarnato) sia circa i contenuti: la visione positiva della *corporeità umana*, intesa come mediazione del divino e, quindi, luogo di santificazione sia nella vita coniugale che in quella celibataria e consacrata.

Nel prossimo numero di *LdF*: Rapporto tra *antropologia, etica, teologia del corpo e spiritualità coniugale*. Presentazione degli *elementi costitutivi dell'antropologia adeguata/teologia del corpo*.

La Associazione OASI CANA è una Onlus: Organizzazione non Lucrativa di utilità Sociale. Pertanto, ai sensi del D. L. 4/12/97 n° 460, **eventuali offerte o contributi**, entro il limite massimo di 4 milioni, **sono detraibili dall'imposta da pagare** per le persone fisiche (IRPEF) conservando la ricevuta del bollettino del versamento effettuato. Anche per le imprese l'eventuale donazione è un onere deducibile dal reddito.

Ti invitiamo ad approfittare di questa possibilità. Siamo disponibili per eventuali chiarimenti ai soliti recapiti che trovi in fondo al giornale. puoi versare il tuo contributo nei seguenti modi:

- sul Conto Corrente Postale n° 19189901 intestato a: **Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri**;
- con Bonifico Bancario sul conto n° 5002/3 intestato a: **Associazione OASI CANA Onlus** presso la Banca Regionale S. Angelo - Filiale di Palermo ag. 9 - avente le seguenti coordinate bancarie: ABI 03019 CAB 04600 Conto n° 5002/3;

**Non farci mancare la tua offerta!**

In cammino con Gesù

## Maria ed Elisabetta: l'attesa ed il miracolo

di Cettina e Antonio Andoloro

Siamo oramai abituati a questo spazio di preghiera. Facciamo dunque, come sempre silenzio intorno e dentro noi, e dopo aver invocato lo Spirito Santo affinché apra il nostro cuore all'ascolto, leggiamo il brano che segue.

Lc1.39-4 *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: <<Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore>>.*



Maria è l'eletta del Signore, la prescelta, colei la quale darà alla luce il figlio di Dio, eppure ricolma di umiltà e bisognosa, come tutti, della compagnia affettuosa di una persona cara, capace, in questo caso, di dare anche un buon consiglio, si reca da Elisabetta, anch'essa incinta di una gravidanza "miracolosa" dal momento che era sterile e di età avanzata. Le due donne s'incontrano!

Proviamo ad entrare in questo incontro, a penetrare, sia pure per un attimo, nella grazia che avvolge le due donne, protagoniste entrambe, di un miracolo unico e irripetibile che è quello del dono della vita, dono, questo, cercato dall'uomo ma che viene sempre da Dio, unico datore di vita.

E insieme a queste due donne sante entriamo nella dimensione dell'attesa. L'attesa della nascita, in un tempo come il nostro, in cui la scienza sembra risolvere ogni problema, si trasforma spesso in un periodo da far scivolare il più velocemente possibile, nell'ansia della prossima ecografia, aspettando l'esito di questa o quella indagine medica per accertare che tutto sia in ordine e vada per il verso giusto. Eppure quante volte un uomo e una donna rimangono sterili e pur scomodando ormoni, monitoraggio e inseminazioni artificiali la vita non germoglia nel grembo materno?

Crediamo possa essere utile partire dal contesto evangelico citato per assumere da questo uno stile di vita vero e proprio, quello della predisposizione alla "fiducia", verso l'altro, verso se stessi, verso il Signore nostro Dio e la Sua Parola salvifica. Tutto ciò potrà aiutarci a guardare la quotidianità della nostra vita come qualcosa di unico e irripetibile. Proviamo, dunque a rileggere il brano proposto sopra, mettendoci, questa volta, in un atteggiamento di apertura e di fiducia, certi che questa Parola ci dirà qualcosa di unico, qualcosa che è proprio per noi, per la nostra vita. Abituamoci ad avere questa predisposizione nella vita, sempre, nel quotidiano così come quando si aspetta un figlio.

Annotiamo sul nostro quaderno cosa ci ha rivelato questa "rilettura" dell'incontro tra Maria ed Elisabetta. Annotiamo cosa abbiamo "sentito", quali emozioni ha suscitato in noi l'esserci abbandonati "come un bimbo svezziato in braccio a sua madre", completamente liberi da difese, nelle mani del Signore.

Prenderci del tempo in cui immergerci in una dimensione nuova di attesa, ci fa paura o ci da